Mons. Corrado Sanguineti, Vescovo di Pavia

Intervento alla Festa del Lavoro Polo tecnologico – Pavia – sabato 29 aprile 2023

"Giovani e lavoro per nutrire la speranza"

Saluto tutti voi qui presenti ed esprimo un vivo ringraziamento agli amici della Pastorale sociale e del lavoro, in particolare al dott. Emanuele Cusa e a Don Franco Tassone, per aver organizzato anche quest'anno il percorso della Scuola di Cittadinanza e Partecipazione, che trova il momento conclusivo con la mattinata di oggi, in prossimità della Festa del Lavoro. Ringrazio anche i relatori che ci offriranno il loro contributo di riflessione e d'esperienza.

Il tema scelto mette insieme tre parole di grande respiro: giovani, lavoro e speranza. È chiaro che c'è un legame tra queste realtà: i giovani sono coloro che si aprono al mondo del lavoro, che portano in esso la forza della loro creatività e intraprendenza, che vivono sulla pelle questo "cambiamento d'epoca", evocato spesso da Papa Francesco e che coinvolge profondamente il lavoro. Chi oggi studia o svolge un percorso di formazione professionale, sa che l'evoluzione sempre più rapida delle condizioni e delle modalità di lavorare e di operare, la inarrestabile rivoluzione del digitale e le nuove prospettive che si aprono con lo sviluppo e le applicazioni dell'intelligenza artificiale, della robotica e della domotica, determineranno cambiamenti sostanziali nel modo di vivere e di lavorare. Nei prossimi anni moriranno certe professioni e ne nasceranno di nuove, o cambieranno radicalmente le condizioni del lavoro: da qui nascono interrogativi, a volte paure e incertezze, e soprattutto intuiamo che entrare nel mondo del lavoro è entrare in un ambito di vita che richiederà una sempre maggiore specializzazione e un continuo aggiornamento.

Quindi, non c'è soltanto la mobilità dell'impiego, ma c'è e ci sarà sempre più una modificazione continua delle pratiche del lavoro, e tutto ciò chiede una nuova modalità di formare i giovani e l'assunzione da parte di tutti di una duttilità e di una capacità di rispondere alle sempre nuove sfide della realtà.

Tutto ciò ha un aspetto affascinante e dovrebbe trovare una corrispondenza di cuore e d'intelligenza nelle persone, soprattutto in chi si affaccia al mondo del lavoro, in chi intraprende e crea, in chi mette in gioco inventiva e passione; allo stesso tempo, occorre accompagnare, sostenere, incoraggiare i giovani che si preparano a dare il loro apporto insostituibile al presente e al futuro del lavoro umano, e creare percorsi e condizioni che siano accessibili anche a chi è più fragile e rischia di restare ai margini del processo in atto.

Non dimentichiamo mai che anche in un futuro, ormai prossimo, in cui il modo di operare sarà sempre più caratterizzato dall'ampio ricorso delle applicazioni dell'intelligenza artificiale e dalla probabile sostituzione dei robot in alcune attività umane, rimane fondamentale la risorsa umana: il lavoro resta un'espressione propria dell'uomo e della donna, attraverso cui la persona, in una trama di relazioni e d'iniziative, di opere e di attività, dà forma alla realtà – imparando a rispettarla e superando una visione riduttiva dell'ambiente a oggetto di sfruttamento dissennato e miope – e dà forma alla propria umanità e alla propria esistenza.

Nel Messaggio che la *Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* ha scritto per la prossima Festa del lavoro, sul tema scelto per questa nostra mattinata, si richiama il dramma della disoccupazione, che colpisce soprattutto il sud, e il fenomeno preoccupante della dispersione scolastica e si ricorda «il tasso dei giovani che non studiano né lavorano (Neet), quelli che finiscono nelle reti della criminalità, del gioco d'azzardo, del lavoro nero e sfruttato, del mondo

della droga e dell'alcolismo». Inoltre i vescovi segnalano un altro aspetto di fragilità, che purtroppo colpisce non pochi giovani nel nostro paese: «Un'attenzione particolare merita la situazione di precarietà lavorativa che vivono molti giovani: dove scarseggia la domanda di lavoro i giovani sono sottopagati, vedono frustrate le loro capacità e competenze e perciò interpellano la coscienza dei credenti in tutti gli ambiti lavorativi e professionali. Si avverte la fatica di far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro, per cui molte professionalità non trovano accoglienza nei giovani».

La segnalazione di questi aspetti preoccupanti e la denuncia di rischi e di pratiche ingiuste, che deprimono i giovani, sono ovviamente doverose, ma è importante indicare una direzione di cammino, attivare collaborazioni e sinergie tra soggetti differenti della vita sociale e valorizzare buone pratiche che mostrano come accompagnare e rendere protagonisti i giovani nel lavoro, perché non perdano la speranza, non si chiudano su se stessi e non assumano atteggiamenti passivi di lamento, dove si attende sempre la soluzione da altri.

Permettete che rilegga con voi alcuni passaggi più propositivi del Messaggio della CEI, che offrono l'orizzonte dell'incontro di questa mattina e del servizio che la Pastorale sociale e del lavoro cerca di promuovere, in concerto e in collaborazioni con le realtà associative, con il mondo dell'impresa, dell'artigianato e dell'agricoltura, con le realtà della formazione scolastica e professionale: «Desideriamo condividere percorsi di vera dignità con tutti. Vorremmo che le comunità cristiane fossero sempre più luoghi di incontro e di ascolto, soprattutto dei giovani e delle loro aspirazioni, dei loro sogni, come anche delle difficoltà che essi si trovano ad affrontare. Ci impegniamo a condividere la bellezza e la fatica del lavoro, la gioia di poterci prendere davvero cura gli uni degli altri, la fatica dei momenti in cui gli ostacoli rischiano di far perdere la speranza, i legami profondi di chi collabora al bene in uno sforzo comune. Sollecitiamo la politica nazionale e territoriale a favorire l'occupazione giovanile e facciamo sì che il rapporto scuola-lavoro, garantito nella sua sicurezza, aiuti a frenare l'esodo e lo spopolamento, soprattutto nei territori con maggiore tasso di disoccupazione».

Infine, credo che sia importante ritrovarci a condividere una visione bella dell'economia, che superi le strettoie di certi paradigmi contemporanei, dove prevalgono le logiche dell'efficienza, del profitto a ogni costo, della finanza separata dal lavoro, del rapporto di puro sfruttamento delle risorse naturali: «Ascoltare questi giovani ci aiuta ad incontrarli, assieme a tanti altri che hanno sicuramente molto da dire, ai quali ci offriamo come compagni di viaggio. Vogliamo trovare il modo ed il tempo per sognare il loro stesso sogno di un'economia di pace e non di guerra; un'economia che si prende cura del creato, a servizio della persona, della famiglia e della vita; un'economia che sa prendersi cura di tutti e non lascia indietro nessuno. [...] Oggi siamo chiamati a condividere passi e contributi di tanti, perché questa "economia di Vangelo" non rimanga solamente un sogno. Prendiamo sul serio le aspirazioni dei giovani, le loro critiche all'esistente ed i loro progetti di futuro. Portiamo il nostro contributo ovunque si disegnino e si realizzino le politiche del lavoro, le contrattazioni collettive ed aziendali, le molteplici forme dell'imprenditorialità e della finanza. Una nuova visione dell'economia attenta al grido dei poveri e della Terra, dei giovani che rischiano di essere «impoveriti» del loro futuro, trovi spazio nel mondo culturale ed accademico, e alimenti le prospettive della politica a tutti i livelli. Scommettiamo sulla capacità di futuro dei giovani. Abbiamo bisogno dell'alleanza tra l'economia, la finanza, la politica, la cultura per costruire reti di accompagnamento per i giovani».

Realizzare un'economia veramente a misura dell'uomo e dell'ambiente domanda un impegno creativo, competente, che coinvolga più soggetti, e che sappia accettare i limiti e le fatiche di un processo che chiede tempi distesi e passi progressivi, e su questo non mancano giovani che hanno voglia di metterci la testa e il cuore e che hanno bisogno di adulti veri. Adulti che non si sostituiscano a loro, non abbiano atteggiamenti paternalistici, adulti che sappiano dare fiducia ai giovani, che li sappiano anche provocare e sollecitare a vivere il gusto e la passione del lavoro, dell'operosità, della fatica costruttiva. Questa alleanza tra giovani e adulti autentici è da favorire.